

EDOARDO SANT'ELIA, *Pulcinella condannato alla sedia elettrica*, Napoli, Pagano, 1994, pp. 68, L. 16.000.

Questo è un testo che attraversa i generi letterari o, meglio, li fa interagire con intelligenza e rigore, e pure con sottile, giocosa ironia, con lucida curiosità.

Alla base c'è il manoscritto omonimo di Francesco Ricciardi, risalente agli inizi del secolo, una commedia in tre atti rappresentata nella Little Italy americana dei nostri emigrati meridionali, quel pubblico che Sant'Elia definisce « di bocca larga », ma dotato di « un balsamo che rende leggero qualsiasi boccone teatrale: la nostalgia ».

Dell'originario copione ci sono lo scheletro l'ossatura tematica, i quali offrono lo spunto per un *racconto*, che indaga lo spazio della parola e della scena, lo allarga a dimensione cognitiva e a strumento di perlustrazione fabulatoria: digressioni, invenzioni, postille, voce narrante e poetica si sovrappongono, si compenetrano in una sorta di *variazioni sul tema*, che ha come oggetto il 'teatro' in un senso più lato, inteso, cioè, come storia, palcoscenico, vita stessa, quintessenza di umanità e di conoscenza, viaggio nell'*apparenza* delle maschere e nella consistenza dei contesti; non a caso il protagonista è Pulcinella e non a caso Sant'Elia mette in atto questa *detection* sulle orme di indizi e di tracce del passato per costruire questa sua « pulcinellata di carta », che sorpassa qualsiasi tentativo di incasellamento letterario, avendo, tra l'altro, una rara capacità nel muoversi con libertà e parimenti con unità di tono ispirativo, di consequenzialità stilistica.

Si tratta chiaramente di un Pulcinella spogliato di ogni retorica, una creazione profondamente originale e propria, « maschera carnosa ma anche elusiva, in bilico tra antico e moderno, tra le sirene cristallizzanti del mito partenopeo e il crudo, disincantato realismo del Nuovo Mondo », personaggio-attore emblema di una condizione umana, di un destino di morte, a cui il *teatro* può ancora contrapporre l'esorcismo del burlesco, del surreale che rigenera, riproduce magicamente con il dono dell'arte, dello scarto vitale; il finale è appunto questa invenzione di una palinogenesi in qualche modo catartica, ma non in senso tragico, in

linea con la genesi farsesca del testo, piuttosto secondo umori colti che non perdono mai di vista l'insieme della totalità, il complesso unitario delle cose, pur cangianti e trascoloranti, del mondo.

Così la partitura di *Pulcinella condannato alla sedia elettrica* è tutta costituita da un'equilibrata progressione timbrica, armonica come di un tema musicale, di una sequenza che si snoda virando, incrociando, modulando, non allontanandosi mai dal centro, malgrado i percorsi laterali, le strategie di pedinamento, le prospettive di osservazione, le conclusioni argomentative; « l'ho raccontato, il copione, dall'interno e dall'esterno. Sono entrato nel testo osservando con occhio registico, inventando moventi, gesti, atmosfere, per uscirne dopo giudicandolo con taglio critico ».

Le due anime del libro, quella narrativa e quella saggistica, vengono, dunque, a toccarsi, a fondersi, mentre si giustappongono e si intersecano, quasi a connotare una duplice esigenza di parola e di pensiero, di azione e di riflessione, di dramma e di meditazione, in una tramatura contrappuntistica di segmenti discorsivi, di fili logici, con intuizioni poetiche, sensazioni percettive di chi, come Sant'Elia, è vissuto e cresciuto con il teatro, si è formato sul palcoscenico di una finzione/realtà a metà tra mimesi e interiorizzazione, gesto e linguaggio, voce e scrittura: il teatro come *luogo*, come categoria dell'anima, come itinerario di ricerca intorno all'uomo, al suo farsi *personaggio* e attante d'una *pièce* senza fine, senza tempo.